Chi sono i responsabili del caos

La sfida alla Costituzione

Ragioni del movimento studentesco - Dalla «riforma» Sullo allo scandalo Riva - Nessuna soluzione può venire dal centro-sinistra

Partiti di governo, « vertici » di governo, giornali governativi e fiancheggiatori e l'opinione pubblica da essi conformata sembrano tutti d'accordo nel giudicare che la situazione nel Paese è molto simile a un caos e che per correggere il caos non c'è che la forza e l'autorità. La parola d'ordine che serve a stringere tutti quanti, semplicioni o no, in buona fede o no, è che *non* è più possibile tollerare la « sfida alle istituzioni ». Frase grossa, impegno serio, e la sua realizzazione è già incominciata. L'obiettivo massimo del contrattacco frontale, come è noto, sono per ora gli studenti.

Torti e ragioni non si regalano a nessuno, e io sono il primo ad auspicare che il movimento studentesco ritrovi senza eccitazioni superflue i motivi di fondo della sia pur difficile unità, li esprima organizzativamente con la maggiore chiarezza e decisione, essendo estremamente precarie le sorti di una lotta priva di solidi collegamenti e di un programma d'azione ma, rilievo a parte e volendo farmi *intendere non dai furbi*, ma dagli ingenui, non dai trafficanti e dai falsari, ma dagli onesti, il discorso da impostare è questo: è arcinoto, è evidentissimo che il movimento studentesco rifiuterà fino all'ultimo questa riforma (ancora sulla carta e tutta frammentaria) e ogni altro tipo di riforma scolastica *che non si proponga di* costruire una scuola capace di rinnovare nel profondo questa società, la quale società, per quanto si volti e giri, non accenna minimamente ad accettare modificazioni.

Qual è questa società? Mettiamoci nelle vesti di un giovane che apra un qualsiasi giornale, un settimanale qualsiasi, non dell'opposizione, s'intende. Ecco che cosa vi può leggere: per esempio, che un altissimo ex capo militare, sulla cui testa pende un'accusa gravissima di « usurpazione di potere politico », denuncia alla Procura della Repubblica ben dodici generali di corpo d'armata e non so quanti colonnelli. Questo — penserà il giovane — è l'esercito italiano? Il suo onore, il suo prestigio, la sua integrità, questa l'istituzione in cui difesa amano sorgere puntualmente tutte le destre, stracciandosi le vesti appena uno si permette di muoverle qualche critica?

Il nostro giovane apprenderà anche che, nonostante l'oltranzoso schieramento governativo sul « caso del SIFAR », la cinquantina di cassette con documenti esplosivi esistono, sembra, tuttora, per la definitiva conferma di un'azione, sì quella, veramente sovversiva delle istituzioni. Il giovane potrà leggere in altra pagina che un buon numero di magistrati insorge contro l'autoritarismo, la chiusura *mentale*, il sorprendente conformismo, la disinvolta cultura, la soffocante atmosfera gerarchica di certa parte della magistratura più alta. Passa a un'altra rubrica: ed ecco che il caso Bazan balza in primo piano col suo incredibile garbuglio finanziario tollerato da anni da chi aveva potere e facilità di *sorveglianza. Ma il caso* Bazan non è che l'ultimo di altri che risalgono almeno a Giuffrè e può essere intrecciato con altri di identica allegria finanziaria (dal Riva al Salamini) che una delle più spiritose e intelligenti nostre giornaliste ha rievocato in questi giorni. E così via, da rubrica in rubrica, non è il caso di *affaticarsi in esempi.*

Che cosa deve dunque pensare quel giovane? Quella è la società per cui deve approntarsi una scuola che non riuscirà mai a riformarla, nè seriamente se lo propone? E' naturale che il suo obiettivo di fondo sia il rovesciamento di quella società e il rifiuto di qualsiasi riforma scolastica che *non gliene offra gli* strumenti. E allora, torniamo a chi superacciliato promette e giura che non permetterà più la sfida alle istituzioni. La verità è che da vent'anni e più la classe politica che è al governo ha sfidato la Costituzione.

Per i primi dieci anni abbiamo in un grosso libro la documentazione e il verbale firmato da Piero Calamandrei, Valiani, Battaglia e altri sulla inosservanza costituzionale; per gli altri dieci non costerebbe fatica firmarne un secondo. La verità è quella che sanno tutti, anche i paladini del centro-sinistra, che nessuna legge veramente fedele alla lettera della Costituzione e al suo autentico spirito è stata promulgata oppure osservata, nessuna innovazione o riforma, nè relativa alla scuola, nè alla pubblica sicurezza, nè allo statuto dei diritti dei lavoratori e ad altre cose della stessa importanza. Da vent'anni tutti i governi che si sono succeduti hanno sfidato la Costituzione. Se si fossero affrontati, anche uno alla volta, i problemi che tutti abbiamo presenti, le cose non starebbero a questo punto e gli studenti non sfiderebbero (secondo il parere dell'attuale governo) le istituzioni, in quanto forse non le vedrebbero così bacate e traballanti.

Una soluzione c'è? Sì, c'è, ma è onesto riconoscere *che non è più in mano* al centro-sinistra; è nelle mani di quella nuova maggioranza che si andrà formando nel paese, fuori del governo; all'opposizione, capace di elaborare, senza troppi ritardi, un programma suo.

Franco Antonicelli

IN TOSCANA DOPO IL XII CONGRESSO

NUOVA UNITA' E VECCHI PERSONAGGI

Prato e l'onorevole Cariglia — Ha cambiato di segno la parola d'ordine « due palazzi - una politica » — Che cosa è la « inversione di tendenza? » — Una dichiarazione del segretario regionale del P.C.I. Malvezzi

VERRA' CONSEGNATA L'8 MARZO ALL'ATTRICE E COMBATTENTE GRECA

La «mimosa d'oro» alla Mercouri

Melina Mercouri, la famosa attrice greca che è stata tra i principali oppositori del regime dei colonnelli, torna in Italia per partecipare a due grandi manifestazioni per la libertà della Grecia e per rilanciare la sottoscrizione nazionale a favore della Resistenza nel suo Paese. Il 7 marzo, a Genova, tutte le forze antifasciste, dall'UDI all'ANPI, dalla CGIL alla CISL, alla UIL e alle ACLI, dal consiglio federativo della Resistenza ai partiti, hanno indetto un incontro dei democratici genovesi con l'attrice, che con coraggio e coerenza porta avanti la campagna di solidarietà con i patrioti, lanciata il 12 dicembre scorso a Roma e raccolta dal Comitato italiano per la libertà della Grecia.

L'8 marzo, giornata internazionale della donna, assumerà particolare risalto a Torino, dove Melina Mercouri sarà al centro di un'altra grande manifestazione pubblica, con la partecipazione di tutti gli antifascisti, di tutte le donne democratiche. L'Unione Donne Italiane ha preso l'iniziativa, densa di significati, di offrirle proprio l'8 marzo la « mimosa d'oro », attribuita per tradizione a personalità femminili che sia siano distinte per la loro attività in vari campi della vita politica e sociale. La partigiana che consegnerà l'omaggio e la studentessa che ne leggerà la motivazione diranno all'attrice come l'UDI intenda riconoscere così pubblicamente il ruolo da lei svolto nella resistenza al fascismo.

La sottoscrizione, che l'attrice greca rilancia venendo in Italia, è già in atto. Diamo qui di seguito i primi nomi di coloro che vi hanno aderito.

ANPI nazionale Roma 500 mila lire; Walter Sezzi Reggio Emilia 5 mila; Comitato provinciale ANPI Bologna 400 mila; Spartaco Zocchi Roma 500; Comitato provinciale ANPI Reggio Emilia 200 mila; anonimi Roma 8 mila; Comitato provinciale ANPI Parma 150 mila; anonimi Roma 20 mila; Comitato provinciale ANPI Firenze 100 mila; CGIL Ariccia 10 mila; Comitato provinciale ANPI Padova 50 mila; anonimo Genova 1200; G. Lamberti di Cervinia 5 mila; Miranda Martino Roma 50 mila; anonimi Roma 80 mila; Edoardo Ottaviano Roma 1000; Ivano Sabadini Roma 1000; Cesare Brandi Roma 1000; anonimi Roma 23 mila; ARCI nazionale Roma 100 mila; Comitato provinciale ANPI Udine 110 mila; gruppo parlamentare del PSI del Senato Roma 22 mila; Comitato provinciale ANPI Bergamo 5 mila; Comitato Grecia Libera di Ivrea 50 mila; Comitato provinciale ANPI di Padova, seconda rimessa, 10 mila; on. Carlo Galluzzi Roma 5500; Comitato provinciale ANPI Modena 100 mila; Associazione nazionale ex deportati politici nei campi nazisti Milano 250 mila; Comitato provinciale ANPI Udine, seconda rimessa, 100 mila; Comitato nazionale FIAP Roma 100 mila; Achille Gattini Civitella 1000; dottor Guido Bottiglioni Roma 5 mila; Carla Perozzi Roma 1000; Alfredo Zitti Roma 500; Remo Antonelli Roma 500, Ivano Sabadini Roma, seconda *rimessa*, 500; Collettivo giovani comunisti oltre Aniene Roma 500; Stefano Arduini Roma 500; Vincenzo Armeni Roma 500; Giuseppe Natalini Roma 500; Ettore Gennari Roma 500; Augusto Bartolini Roma 1000; Orfeo Grigolo Roma 500. Totale lire 2.471.200..

Le cartelle della sottoscrizione possono essere richieste presso la sede del Comitato per la liberta della Grecia, Palazzo Madama, telefono 6776, interno 456, Roma.

Dal nostro inviato

PRATO, *marzo*

Vale la pena di riportare il dialogo a distanza fra i socialisti pratesi e l'on. Cariglia, una specie di contrappunto alla decisione dei primi di ritessere un discorso unitario con i comunisti dopo l'infausta parentesi della politica di *omogeneizzazione* col centro-sinistra nazionale.

Atto primo: un comunicato dell'otto febbraio dichiara la *« ferma volontà politica dei socialisti pratesi di non lasciare senza risposte le nuove istanze sostenute da sempre più vaste masse popolari che richiedono un sempre più deciso superamento dei vecchi schematismi e che soffocano l'autonomia degli enti locali »* Ribatte subito indignato l'onorevole Cariglia: *« Mi auguro che nel corso delle prossime elezioni amministrative gli elettori socialisti di Prato sappiano giudicare quei consiglieri comunali del mio partito che hanno tradito il loro mandato. Ritengo comunque che questo episodio vada considerato per quello che è, un episodio di malcostume politico, visto che i gruppi che lo hanno ispirato accettano con estrema disinvoltura due politiche: una romana con una netta delimitazione nei confronti del PCI e una locale in corresponsabilità coi comunisti ».*

Atto secondo: un gruppo di socialisti demartiniani pratesi accusa la maggioranza della propria corrente di aver *« violato le decisioni della corrente in sede nazionale »* (annota « *La Nazione* » *« è evidente che dietro ai firmatari di questo documento c'è non solo l'intero apparato della federazione, ma anche alcuni grossi personaggi come il ministro dei trasporti Luigi Mariotti »* noto a Prato anche come il *« ministro del doppio binario »*). Tuttavia il giorno dopo la sezione pratese del PSI ribadisce le sue posizioni e attacca Cariglia deferendolo ai probiviri insieme al gruppo dei dissidenti: *« Il comitato comunale* — dice un comunicato — *intende dare a questo atto un significato di ammonimento perchè tutti i compagni si limitino a portare il loro dissenso nelle sedi ufficiali del partito evitando di strumentalizzare a fini personali gli organi di stampa.. ».*

Atto terzo e finale: una settimana dopo ha luogo una prima riunione di dirigenti del PCI del PSIUP e del PSI; viene riconosciuta l'esistenza di una comune piattaforma politico-amministrativa, che poggiando sulle esigenze delle masse lavoratrici, e dello sviluppo economico, sociale e civile della collettività, proietti la propria funzione in una dimensione più vasta del territorio municipale — comprensorio, provincia regione — sottolineando in proposito la volontà e l'impegno comune di veder attuato l'Ente regione alla scadenza già fissata dalla legge. Punti *qualificanti* per una futura gestione comune del potere locale sono individuati nei settori della programmazione economica, della programmazione urbanistica, delle questioni relative alla condizione operaia, dei problemi della scuola e della cultura, della casa, dei trasporti, dell'approvvigionamento idrico, dello sviluppo da imprimere alla partecipazione dei cittadini alla vita del comune.

Tutto questo con buona pace dell'on. Cariglia. Il quale per la verità — a stare alle parole del cosegretario regionale del PSI, Montaini — *« è un personaggio coerentissimo liberale magari ma coerente In fondo è per i commissari prefettizi fino a quando la gente non si piega alla sua volontà ».*

Il « momento » però dell'onorevole Cariglia e decisamente passato. Un tempo — solo due o tre anni fa — egli si batte per imporre la parola d'ordine socialdemocratica *« due palazzi, una politica »* riferendosi ai due *palazzi* di Firenze: palazzo Vecchio dove il centrosinistra aveva inaugurato un periodo di squallore e di crisi (culminata in questi giorni nella decomposizione del gruppo socialista) e palazzo Riccardi, cioè l'amministrazione provinciale, dove, malgrado tutto, un tessuto unitario resisteva agli oltranzisti della « omogeneizzazione » filo-governativa.

Ora però, la parola d'ordine ha cambiato di segno e non esprime più la pretesa socialdemocratica di mettere in crisi la provincia ma l'impegno della maggioranza socialista fiorentina (demartiniani e giolittiani) di affrontare quello che Montaini definisce « il cancro che ci rode » la situazione cioè a palazzo Vecchio.

Un impegno non facile da realizzare a dire il vero, perchè vi si oppone la destra socialdemocratica — che in pratica ha abbandonato la federazione trasferendo le sue carabattole nella vecchia sede del PSDI, tuttavia controlla il gruppo consiliare — ed anche la poca convinzione di certi autorevoli personaggi che « nazionalmente » si richiamano alla corrente dell'on De Martino. Ma, per dirla ancora con Montaini, siamo di fronte ad una inversione di tendenza che domani potrà esprimersi più compiutamente ma che già oggi ha le sue testimonianze a Montecatini, Arezzo, Viareggio, Pisa, Massa, Pistoia eccetera.

In cosa consiste questa inversione di tendenza?

Ci ha detto a questo proposito il compagno Malvezzi segretario regionale del PCI:

« L'inizio di una inversione di tendenza, certamente non lineare e ancora molto contrastato, ma che tuttavia si sta verificando in modo assai netto rispetto ad alcuni anni fa, nella formazione di maggioranze di sinistra nelle amministrazioni locali toscane, se ha avuto un impulso decisivo dai risultati elettorali del maggio 1968, va ricondotto ad un processo lungo e assai complesso che ne definisce anche i caratteri per molti aspetti nuovi, sostanzialmente più avanzati rispetto alle esperienze unitarie precedenti alla costituzione del centro sinistra.

« Agisce infatti in modo predominante in questa nuova fase l'esperienza realizzata dalle masse attraverso innumerevoli lotte sociali e politiche che hanno sottoposto i partiti e tutte le forze democratiche a tutti i livelli della società civile, al vaglio selettivo di collaudi molto severi.

« La linea della "omogeneizzazione" dei governi locali alla formula del governo centrale, cioe l'ambizioso proposito di rovesciare l'egemonia del movimento operaio nella regione propugnato con tanto accanimento dalla D.C. e dalla destra socialdemocratica ha mostrato fin dall'inizio il suo carattere velleitario sboccando spesso in formule minoritarie in permanente crisi e quindi in ricorrenti gestioni commissariali. Ma è apparsa rapidamente in luce la sostanza antidemocratica e antipopolare di questa impostazione anticomunista, al momento in cui, deludendo le attese di tanti sostenitori del centro-sinistra, le scelte programmatiche e l'indirizzo politico governativo producevano l'emarginazione dell'Ente locale con una intollerabile compressione burocratica che ne avviliscе l'autonomia fino al limite della paralisi di ogni sua possibile iniziativa qualificante.

« Al tempo stesso l'acutizzarsi delle contraddizioni e dei problemi sociali conseguenti al processo di ristrutturazione monopolistica (smobilitazioni o ridimensionamenti industriali, caos urbanistico, aggravamento della crisi agricola in gran parte responsabile della rovinosa alluvione del '66, continuo e caotico esodo contadino, contenimento della spesa pubblica e dei programmi delle partecipazioni statali, attacco all'occupazione operaia e alle condizioni di vita delle masse ecc.) ha riproposto con forza di fronte alla coscienza dei cittadini, il valore del ruolo dell'Ente locale in quanto espressione democratica di base dimostratasi in genere, capace di raccogliere e organizzare gli interessi della collettività non solo per la lotta contro l'attacco monopolistico ma anche per prospettare linee di programmazione e di sviluppo sociale alternative al sistema dominante.

« E' dall'insieme di questa dura, ma al tempo stesso ricca esperienza di lotta che deriva la nuova spinta unitaria arricchita dai considerevoli apporti autonomi provenienti dal distacco di vasti strati sociali e di raggruppamenti politici (PSIUP, socialisti autonomi, circoli cattolici, studenti, ceti medi) dallo schieramento di centro sinistra, e che non si limita soltanto ad influire in modo considerevole sul PSI ma ha ripercussioni evidenti anche se contraddittorie, all'interno di tutta la DC.

« Bisogna però sottolineare che tutto ciò è soprattutto il risultato di un impegno tenace costante del Partito che forse neppure noi abbiamo posto ancora nel giusto risalto e che dal XII Congresso Nazionale riceve un nuovo potente impulso volto a stimolare le lotte e a coordinare con esse l'iniziativa degli Enti locali a livelli politici che travalicano la dimensione municipale e con un coerente indirizzo unitario che, proprio perche collegato ai movimenti di lotta reali, è valso a schierare su posizioni avanzate anche numerose amministrazioni dirette dal centro sinistra. E' su questo piano di concretezza che in Toscana si vanno definendo momenti e tappe importanti di quella prospettiva unitaria sancita, con un nuovo e vasto respiro ideale e politico, dal XII Congresso del Partito ».

Aldo De Jaco

Tavola rotonda del Movimento Salvemini al Ridotto dell'Eliseo

Perchè il disarmo della polizia

Gli interventi del sen. Carlo Galante Garrone, di Ferdinando Russo (DC), del compagno sen. Umberto Terracini, dell'on. Ballardini (PSI) — 135 mila uomini addestrati come un corpo con funzioni di combattimento

Un ampio schieramento unitario per il disarmo della polizia in servizio di ordine pubblico esiste ormai nel paese e nel parlamento. Se ne è avuta un'altra prova ieri sera nel corso di una tavola rotonda organizzata dal Movimento « Gaetano Salvemini » al ridotto dell'Eliseo.

Terracini, Galante Garrone, Ballardini e Ferdinando Russo hanno infatti dato vita ad un dibattito dal quale, malgrado accentuazioni diverse, è emersa con chiarezza la volontà unitaria di dire « basta! » alle esecuzioni sommarie.

Non partecipavano al dibattito altre componenti essenziali della sinistra, come i giovani del movimento studentesco ed il PSIUP, che avrebbero potuto portare un contributo attivo alla discussione.

Il primo intervento è stato quello del senatore Carlo Galante Garrone, che ha rievocato con nobili parole gli anni più tristi della repressione dal 1950 fino ad Avola e a Marina di Pietrasanta.

Ha quindi preso la parola Ferdinando Russo della sinistra DC, il quale ha polemizzato con il governo sostenendo che « l'Italia è matura per un costume nuovo », ed ha concluso ricordando i punti fondamentali del progetto di legge elaborato dalla sinistra DC e dalle ACLI, attualmente all'esame del gruppo parlamentare.

Il compagno Umberto Terracini ha esordito affermando che, in linea generale, esistono strette relazioni tra le strutture dello Stato e le strutture, l'organizzazione ed i compiti della polizia. Ha rilevato però che nel nostro paese l'evoluzione della organizzazione e delle funzioni della polizia non è avvenuta sempre parallelamente a l'evoluzione delle strutture statuali.

In un primo tempo, ha detto, la funzione che oggi esercita la polizia, cioè di difesa della fortezza delle classi dominanti, era propria dell'esercito. La creazione di un corpo di polizia di questo tipo è avvenuta nel nostro paese per conto di Saverio Nitti che organizzò la « Guardia regia », alla quale fece seguito, con l'avvento del fascismo, la « Milizia fascista ». Questi due organismi dello Stato nacquero e vissero con il preciso compito di difendere il potere delle classi dominanti nel loro momento istituzionale, cioè lo Stato di classe. Con la Resistenza e l'elaborazione della Costituzione, ha poi proseguito il compagno Terracini, fu disegnato un progetto di Stato democratico, di tutto il popolo. Infatti, la « Celere » nacque soltanto nel 1947, quando, a seguito della rottura dell'unità antifascista, al disegno costituzionale, si sovrappose la realtà di uno Stato di classe, espressione della borghesia.

Il compagno Terracini è passato quindi ad illustrare alcuni dati estremamente significativi: le forze di polizia ammontano oggi tra carabinieri e PS al un totale di 135 mila uomini, una cifra enorme, assolutamente sproporzionata alle necessità dell'esercizio delle funzioni di polizia. Ma quello che più è denso di significati è il tipo di armamenti oggi in possesso delle forze di polizia: non solo pistole, alle quali in genere si pensa quando si parla di « disarmo », ma carri armati, autoblinde, cannoni, mitragliatrici, aerei. « Tutto questo armamento — ha aggiunto — per un corpo che non ha funzioni di combattimento ».

Terracini ha quindi concluso affermando che vi è un contrasto palese tra la natura dello Stato come descritto nella Costituzione, cioè uno Stato democratico e quello che vediamo attraverso questa polizia.

« Come risolvere questo contrasto? » si è chiesto l'oratore. « Cambiando la Costituzione o cambiando lo Stato di polizia? Deve essere cambiato questo Stato, che si è sovrapposto alla Costituzione — ha risposto — e quindi deve essere cambiata la polizia riportandola ai suoi compiti istituzionali ».

Terracini ha terminato con le concrete proposte di ridimensionarla numericamente, di demilitarizzarla e di educarla a principi democratici. « Per questo — ha concluso — ci vuole una legge ».

Ultimo oratore è stato il socialista Renato Ballardini, il quale ha sostenuto che in questa battaglia bisogna far passare il riconoscimento del diritto alla protesta di massa, che è un diritto costituzionale.

Guido Bimbi

Larga unità attorno alla Rhodiatoce di Verbania occupata dai lavoratori

ECCO IL FRATE CHE VIENE ALLE NOSTRE ASSEMBLEE

Dirigenti del PCI, PSIUP, PSI e DC parlano delle dure condizioni degli operai nella fabbrica della Montedison

Dal nostro inviato

VERBANIA, 5

Sul lungolago di Intra i turisti devono ancora arrivare. Quest'anno il bel tempo tarda. Adesso, davanti alla palazzina dell'Associazione industriali, ci sono i picchetti operai della Rhodiatoce in lotta. C'erano nei giorni scorsi Ci sono oggi che hanno deciso l'occupazione « attiva » dello stabilimento: cioe i rappresentanti delle leghe sindacali dentro tutti gli altri 4 mila dipendenti fuori, per concretizzare le iniziative che saranno prese nel corso delle assemblee unitarie.

Nella sede dell'organizzazione padronale discutono sindacalisti e uomini della direzione: la trattativa va avanti male. La « Rhodia » non ci sente sul problema dei carichi di lavoro, che sono, in definitiva l'ossatura di tutte le richieste. Verso mezzogiorno l'incontro si interrompe, mentre fuori decine di operai aspettano

Arriva un giovane religioso: « Ecco quello e il frate della " Madonna di campagna " che viene alle nostre assemblee ». Me lo indicano così Lo si distingue per il colletto duro dei sacerdoti Parla con simpatia e non fa storie quando gli chiedo se posso scrivere il suo nome sul giornale. Fra Vittorio Bubbini, da un anno circa addetto alla missione operaia della diocesi, vuol subito precisare due cose: che « l'attenzione per le lotte e per il mondo del lavoro non è solo sua ma di tutti i preti » e che lui non ha detto la messa agli operai della « Rhodia », come hanno scritto alcuni giornali, perché « non mi piace apparire come colui che vuole strumentalizzare la lotta. Gli operai hanno bisogno di cose che li uniscano e la messa, in questa situazione, avrebbe invece potuto dividere ».

Così prosegue: « Io non posso accettare una società fondata sul profitto, perché la misura di paragone deve sempre essere l'uomo Quindi non posso nemmeno accettare la condizione alienata dell'operaio nella fabbrica. Io sono qui perché voglio aiutare gli operai a prendere coscienza ».

Una breve pausa. Attorno a noi, un grosso capannello di gente « Il regno di Dio deve cominciare anche prima della morte. Il messaggio del Vangelo si rivolge prima di tutto ai poveri: certo e un messaggio di unità, ma se c'è da prendere parte per qualcuno io sto dalla parte dei poveri ». Fra Vittorio ha le idee chiare, ma non è un impaziente, ammira la lotta degli operai perche « e contenuta in un clima civile » e termina con una bonaria venatura polemica contro « certi studenti che hanno troppa fretta di distruggere Prima di abbattere una casa bisogna costruirne un'altra, altrimenti si rimane all'addiaccio »

Fra la gente c'è anche il giovane neo-segretario della Federazione comunista, Gianni Motetta: « La cosa da mettere in risalto — dice — è che la classe operaia della " Rhodia " in questi ultimi anni ha avuto un notevole salto qualitativo nella coscienza unitaria Ciò e senza dubbio dovuto alla situazione generale del paese, ma in modo particolare al lavoro che si è svolto (portato avanti in prima linea dai giovani): nella fabbrica ».

Interviene Fiorenzo Gilardi, impiegato, del Comitato cittadino del PSIUP. « Questa lotta potrà dare sviluppi fondamentali per la zona. E' un episodio che non deve finire qui. I risultati economici che si otterranno devono essere tradotti in termini politici, di effettivo potere operaio Importanti sono le rivendicazioni " qualificanti ": diminuzione dei carichi di lavoro, diritto di assemblea, libertà nella fabbrica! ».

« Poi c'è da dire anche — conclude Motetta — che la risposta *unitaria degli operai* e delle loro organizzazioni ha dimostrato di avere una capacità di collegamento con l'intera cittadinanza per l'affermazione della loro piattaforma rivendicativa, con la coscienza che ciò segna un grosso passo avanti nella vita sociale ed economica dell'intera vita verbanese. L'unità fra operai, cittadini, studenti, quella sostanziale fra tutti i partiti hanno fatto si che il monopolio venisse totalmente isolato nell'opinione pubblica ».

Del resto le esperienze unitarie del passato hanno lasciato il segno. Il comitato unitario, costituito da tempo, per la difesa dell'occupazione e di cui fanno parte tutte le forze vive della città, è subito « scattato » a fianco della lotta.

In un momento di pausa delle trattative scende Gian Mario Galli, segretario della Camera confederale del lavoro di Novara. Lo circondano, gli chiedono notizie. Galli tiene a sottolineare che « le origini della lotta vanno ricercate nella condizione esasperata dei ritmi di lavoro. Il processo di riorganizzazione ha voluto significare per i lavoratori aumenti di macchinario, in condizioni ambientali notevolmente disagiate. La lotta tende a realizzare un discorso concreto sulla contrattazione di questi aspetti del rapporto di lavoro, in termini di potere del sindacato In altre parole vogliamo contare di più nel processo di riorganizzazione ». Fatto notevole — conclude — che nel corso della lotta sorgono i comitati di reparto, strumenti in grado, anche sul piano tecnico, di contestare il processo di ristrutturazione ».

Giulio Cesare Rattazzi, insegnante, vice-sindaco e assessore al Bilancio e alle Finanze del Comune. lo trovo all'assemblea quotidiana al Teatro Sociale: « Il metodo assembleare, mi pare — dice il giovane *leader* locale della DC — rivela qui tutta la sua validità. Se anche molti problemi della vita comunale fossero discussi davanti alla gente, le cose, certo, andrebbero meglio Io credo che debba essere giudicata molto positiva la larga unità creatasi nella città attorno alla lotta della " Rhodia ". Si tratta di distinguere gli aspetti, diciamo " banali ", della vicenda (le sospensioni - *n.d.r.*) da quelli sostanziali (le rivendicazioni - *n.d.r.*) che la gente capisce di più. Alcuni problemi interni della fabbrica andavano risolti ed era interesse di tutti affrontarli come è stato fatto A questo punto, però, bisogna che la faccenda si chiuda al più presto, dando soddisfazione agli operai e riprendendo il lavoro che potrà, dopo questa vertenza, andare avanti meglio ».

Il sindaco, il medico socialista Stefano Ammenti, mi riceve nel suo studio del Palazzo Civico « La condizione del lavoro e estremamente pesante Io, come medico, ho molti malati soprattutto donne, della " Rhodia " La situazione e grave da punto di vista umano L'operaio ha bisogno di lavorare come un uomo, non come una macchina. C'è uno sfruttamento fisico dei lavoratori, *ma c'e* anche uno sfruttamento morale, perché l'operaio nella fabbrica non si sente per nulla considerato. Questa reazione di lotta fa piacere perché gli operai si rendono conto di essere uomini e non robot. Di riflesso c'è nella città una maggior presa di coscienza anche dei problemi cittadini di cui si era verificato un certo disinteresse. Anche questo e un punto positivo, indipendentemente dalla lotta. Cosa può fare l'ente locale? In questo momento dà moralmente tutto il suo appoggio alla vertenza, vista la qualità della lotta e il modo esemplare come essa viene condotta. Oltre a ciò, poiché la vicenda sindacale riguarda insieme a Verbania, diversi altri comuni della zona, noi proporremo una riunione comune dei Consigli per studiare le migliori e più concrete forme di solidarietà Chiederemo l'intervento della provincia e del CRPE. Anche il governo dovrà occuparsene. Inoltre il comune di Verbania potrebbe far pressione sulla " Rhodia " attraverso il Piano regolatore Il PR è stato approvato, con destinazione di una zona allo sviluppo dell'azienda Ora dovranno essere discusse le osservazioni e si potrebbe anche modificarlo: cioè i terreni non sfruttati per l'ampliamento della fabbrica potrebbero essere destinati ad altri scopi a beneficio della cittadinanza ».

Fuori, sui muri della città, spiccano i manifesti: sono quelli del nostro Partito del PSI, della DC che appoggia anch'essa le « giuste richieste » *degli operai* del Comitato cittadino unitario per la difesa dell'occupazione, dei tre sindacati Una città, un territorio dal tessuto profondamente democratico, una popolazione che nella sua storia ha saputo tante volte unirsi, dalla resistenza dell'Ossola alla difesa della fabbrica Cobianchi, anche adesso stretta contro un vecchio nemico: la Montedison, padrona della « Rhodia », come lo era della Cobianchi e di altre fabbriche della zona

Dice il compagno Giuseppe Monchini, operaio socialista della sezione di Intra, « Se tutti i movimenti politici si sono uniti attorno ai lavoratori, vuol dire che tutta la cittadinanza è consapevole del valore della lotta ».

Ino Iselli